



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: Interpretazioni contrastanti per unire: ermeneutica rabbinica e cristiana

Author: Artur Malina

Citation style: Malina Artur. (2005). Interpretazioni contrastanti per unire: ermeneutica rabbinica e cristiana. "Civitas Mentis" (T. 1 (2005), s. 68-83).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

ARTUR MALINA

Università Slesiana, Katowice

Interpretazioni contrastanti per unire Ermeneutica rabbinica e cristiana

La Bibbia non è un libro unitario nel senso storico, letterario e dottrinale. Le opinioni sulla origine e natura dei testi biblici incidono sulla loro interpretazione. Dalla considerazione del ruolo di un unico Attore e Autore oppure dal disinteresse per questo ruolo dipende la determinazione dei rapporti fra le tappe della storia testimoniata dalle diverse parti della Bibbia e, di conseguenza, la definizione delle relazioni tra queste parti. Nei metodi e approcci dell'esegesi contemporanea si manifestano tendenze opposti nel trattare la questione dell'unità della Bibbia, sia presa nel suo insieme, che delle sue principali parti e dei suoi singoli testi.

Per la tradizione rabbinica e cristiana il soggetto della lettura è sempre una comunità credente oppure un singolo componente di questa comunità¹. La fede costituisce quindi il primo contesto per l'interpretazione dei testi biblici. Il contesto della fede accompagna i testi biblici a cominciare dalla prima loro formazione fino alla definitiva composizione, esso inoltre determina sia la loro raccolta in libri, che la loro collezione in parti più ampie fino alla creazione dei canoni della Bibbia ebraica, greca dell'Antico Testamento e della Bibbia cristiana dei due Testamenti.

Nonostante che l'ermeneutica rabbinica e quella cristiana ugualmente mettano in risalto il ruolo della fede, queste due interpretazioni discordano in

¹ Cf. G. Segalla: *Teologia Biblica: necessità e difficoltà. Per una teoria olistica della Rivelazione attestata nella Bibbia*. In: *La Sacra Scrittura anima della teologia*. Ed. M. Tàbet. Città del Vaticano 1999, p. 39: „Il soggetto storico che porta questi libri è certo un unico popolo, cosciente dell'identità del suo patrimonio di fede, il popolo d'Israele, prima, e la Chiesa cristiana, dopo, composta da ebrei e dalle genti. Il lettore credente, sia la comunità che il singolo, aldilà di ogni prova critica, raggiunge mediante la fede il Soggetto attore ed autore ultimo di questo *corpus* storico-letterario-teologico”.

molti punti. Le divergenze sono dovute prima di tutto ai diversi canoni. Anche gli stessi testi riconosciuti da entrambi le comunità vengono interpretati diversamente. La distanza tra l'esegesi rabbinica e l'interpretazione cristiana è risultato non solo di un posteriore sviluppo teologico. Il ritorno alle fonti cristiane non diminuisce la differenza, perché la distanza si manifesta sin dall'inizio, come testimoniano le parole di san Paolo: „Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anatemà, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne” (Rm 9, 2–3). Il lamento di Paolo è causato dal rifiuto di Cristo da parte dei suoi connazionali. Il legame con loro, ricevuti i privilegi di Dio e la partecipazione al suo disegno di salvezza, aumentano il dolore dell'Apostolo a causa della loro situazione presente². La consapevolezza di questo stato conduce ad esprimere il mistero dell'unità del disegno salvifico di Dio. L'esperienza di comunione e di divisione con il popolo ebraico, di fronte alla stessa eredità delle Sacre Scritture, costituisce per i cristiani una sfida per determinare la propria identità.

L'unità della Bibbia nell'esegesi scientifica

Quando i singoli testi biblici e le loro raccolte di maggiori dimensioni, vengono trattati come tutti gli altri documenti storici, provenienti dagli stessi tempi, oppure come le altre simili opere letterarie, allora il confine tra i testi biblici e quelli extra-biblici appare convenzionale. Il fatto di metterli insieme in raccolte più ampie (libri, canone palestinese, alessandrino, cristiano) è irrilevante per la loro interpretazione. Insieme con la questione del canone è tralasciato il problema dell'unità fra le singole parti della Bibbia. Nella determinazione di basi metodologiche non viene considerata la questione dell'ispirazione della Bibbia e, quindi, la presenza di qualsiasi agente soprannaturale. Tutte queste categorie, se compaiono nel contenuto dei testi studiati, diventano al massimo, l'oggetto dell'interpretazione stessa. Tra gli approcci che tralasciano la questione dell'agire divino nella formazione dei testi e il problema dei rapporti fra di essi, si possono individuare due orientamenti di base.

² Cf. A. Vanhoye: *Réaction à l'exposé du prof. Norbert Lohfink „Ein Bund oder zwei Bünde in der Heiligen Schrift”*. In: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Roma, settembre 1999*. Città del Vaticano 2001, p. 301.

Tendenza disgregatrice

La mancata presa in considerazione dell'agire divino nella composizione dei testi ha generato in primo luogo una forte tendenza centrifuga: i testi considerati come unità canonica (Pentateuco, Isaia, Salmi) sempre di più si distaccano da sé; l'Antico e il Nuovo Testamento sempre di meno sono considerati come le parti che formano un insieme maggiore. Questa tendenza si manifesta sul piano filologico, storico e teologico.

Le differenze filologiche allontanano sempre di più il Nuovo Testamento dalla Bibbia ebraica. I testi biblici, infatti, possono essere letti come letteratura ebraica e cristiana antica. L'accentuazione dell'aspetto letterario richiede la presa in considerazione della contemporanea linguistica, critica letteraria e retorica. La necessità di migliorare continuamente le qualifiche professionali in questi e altri campi, ha portato alla formazione di due categorie di esperti, nel lavoro esegetico di solito separati: gli esegeti dell'Antico (filologia semitica) ed esegeti del Nuovo Testamento (filologia greca)³.

La distanza storica dipende dal radicamento dei testi nel loro ambiente primitivo. La verità storica è diventata l'unico oggetto della ricerca scientifica. È necessario prendere in considerazione il *Sitz im Leben*: nell'analisi dei testi veterotestamentari vanno esaminati le condizioni sociali, storiche e religiose apparse nella lunga storia d'Israele; nello studio dei testi neotestamentari le analoghe circostanze della loro composizione nel cristianesimo primitivo. Non solo non si parla più della teologia biblica, ma al suo posto è subentrata una storia della religione ebraica antica e una storia della religione cristiana delle origini.

Lo sviluppo del metodo storico-critico, e in modo particolare della *Redaktionsgeschichte*, ha avuto come conseguenza l'individuazione di molte teologie bibliche. La diversità è accentuata a scapito dell'unità teologica. Allora neanche per l'inizio dello sviluppo della teologia neotestamentaria si può parlare di un *kerygma* primitivo unitario, ma si deve parlare piuttosto di molte teologie esistenti ai tempi del Nuovo Testamento, differenti tra loro e, non di rado, completamente discordanti. Questo parere viene rappresentato anzitutto dai teologi protestanti della seconda metà del Novecento che vedono nel pluralismo della teologia della chiesa primitiva un fondamento per l'attuale pluralità delle confessioni⁴. Il riconoscimento del pluralismo teologico è ac-

³ Il segno di questa situazione è la distinzione e persino la separazione tra gli *Alttestamentler* e i *Neutestamentler*.

⁴ Questo stato di cose è riflettuto dai termini che appaiono nel documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (da questo punto citato come *PESS*): teologia paolina, teologia lucana, teologia sacerdotale (in riferimento alla tradizione P), teologia della croce, teologia d'Israele, teologia dell'Antico Testamento, teologia essena e teologia farisea.

compagnato dalla messa in risalto di divergenze tra le particolari idee teologiche presenti nei singoli stessi scritti (per esempio il segreto messianico in Marco), nelle opere dello stesso autore (per esempio la comprensione della legge in Paolo), nelle loro raccolte e nelle due parti della Bibbia: l'Antico e il Nuovo Testamento⁵. Per la ricostruzione di queste idee vengono presi in considerazione anche gli altri scritti, spesso somiglianti ai testi biblici, come per esempio il Libro dei Giubilei per l'apocalittica giudaica del periodo del Secondo Tempio oppure il Vangelo di Tommaso per la cristologia. In tale situazione i tentativi delle sintesi teologiche riguardano soltanto alcuni motivi comuni per ambedue le parti della Bibbia. Tuttavia per quanto riguarda un tema fondamentale per il Nuovo Testamento si fa vedere un chiaro contrasto con l'Antico Testamento. Nei testi veterotestamentari motivi messianici sono dispersi e spesso enigmatici, invece la teologia del Nuovo Testamento è concentrata in modo unico sulla cristologia.

Tendenza unificante

Una tendenza opposta di avvicinare i Testamenti uno all'altro si è manifestata nella seconda metà del Novecento. La reazione alla tragedia della Shoah e la resistenza contro i tentativi di degiudaizzare il Nuovo Testamento ha giocato in essa un ruolo significativo. Le scoperte archeologiche e paleografiche (Qumran, Neofiti) hanno avuto una grande importanza. Tra gli altri elementi possono essere elencati elementi sviluppati nelle procedure del metodo storico-critico: maggiore riconoscimento del giudaismo palestinese con la presa in considerazione del pluralismo teologico nel periodo del Secondo Tempio; sviluppo della critica testuale dell'Antico Testamento con valutazione delle versioni antiche (p.es. Peshitta) e l'interesse per i metodi dell'esegesi rabbinica, favorito dal dialogo tra gli ebrei e i cristiani. Uno dei postulati dell'ermeneutica contemporanea richiede una maggiore correlazione tra i testi „indipendenti”. Negli ultimi decenni la concentrazione sul testo, a prescindere dalla sua collocazione e interazione con una storia concreta, conduce alla presa in considerazione della dimensione funzionale e estetica dei testi biblici considerati nella forma definitiva. La ermeneutica contemporanea insiste sul ruolo del lettore interpellato dal testo preso nel suo insieme. Nonostante che nell'approccio retorico, narrativo, strutturalista e *reader-response* il testo biblico

⁵ H. Schlier: *Teologia biblica e dogmatica*. In: Idem: *Riflessioni sul Nuovo Testamento*. Brescia 1969 (citato da M. Bordoni: *Cristo centro della Scrittura e pienezza della Rivelazione*. In: *La Sacra Scrittura...*, p. 129-130): „[...] la presentazione della dottrina neotestamentaria consiste, in fondo, in un certo numero di frammenti teologici assai disperati per contenuti e per forme, frammenti che, tenendo conto delle loro rispettive dimensioni, nel rispettivo grado di riflessione teologica e di importanza intrinseca, non sono affatto paragonabili tra loro”.

possa apparire come unitario, la sua unità tuttavia deriva dalle premesse del metodo applicato e non dal testo stesso. Esso non viene considerato nella sua collocazione storica e con il suo senso letterale.

Tra l'Antico e il Nuovo Testamento viene constatata non solo una discontinuità, ma anche una continuità. Nel periodo della composizione dei testi neotestamentari il canone degli scritti giudaici non è stato ancora chiuso definitivamente nella sua terza parte⁶. Esistevano senza dubbio collezioni chiuse, come la Legge, i Profeti e gli Scritti. Il riconoscimento di questi scritti come sacri tuttavia non era universale: i sadducei rifiutavano Daniele per la sua proclamazione della risurrezione e i samaritani accettavano unicamente il Pentateuco. Perciò si attribuisce maggiore significato alle raccolte più ampie che non a quello ristretto del canone massoretico. Giustamente è rilevato anche il ruolo dei Settanta e il significato di tutto il contesto ellenistico, sia per la diaspora giudaica e il cristianesimo etnico, sia per il giudaismo e il cristianesimo, entrambi palestinesi.

La *Formgeschichte* e l'approccio religioso-storico ha portato, da una parte, alla presa in considerazione del radicamento del cristianesimo primitivo nel giudaismo, d'altra parte, all'ammissione che si possa prendere l'atto della novità del salvifico evento cristologico soltanto sullo sfondo veterotestamentario e in confronto con la sua interpretazione nel giudaismo del Secondo Tempio. Nonostante il pluralismo delle teologie bibliche, entrambi i Testamenti sono testimoni della fede in unico Dio⁷.

Insufficienza degli approcci finora usati

La tendenza unificante si manifesta su tre livelli: filologico, storico e teologico. Si deve parlare solamente di una tendenza di avvicinarsi dei singoli testi e delle loro raccolte, però senza determinare chiaramente i loro confini e senza unirli insieme in base ad un principio oggettivo. La lettura dei testi biblici deve rivelare una ricca diversità: non solo storico-culturale e letteraria, ma anche teologica. Allora all'esegeta si pone la domanda: in che modo può essere dimostrata „l'unità nascosta e profonda, che lega insieme come un filo rosso libri tanto diversi, provenienti da epoche ed ambienti diversi”⁸. L'unità

⁶ Lo stato non definitivo del canone viene confermato dalle numerose citazioni nel Nuovo Testamento (Mc 10, 19; 1 Cor 2, 9; Giud) e nelle citazioni degli scritti apocrifi come autorevoli dai testi trovati a Qumran (il Primo Libro di Enoc, Giubilei, il Rotolo del Tempio); cf. P. Stuhlmacher: *Biblische Theologie des Neuen Testament*. Band I: *Grundlegung: von Jesus zu Paulus*. Göttingen 1992, p. 6-10; J.C. VanderKam: *Manoscritti del Mar Morto. Il dibattito recente oltre le polemiche*. Roma 1995, p. 168-173.

⁷ Cf. T. Söding: *Kriterien im Neuen Testament für eine Theologie des Alten Testaments*. In: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa...*, p. 233-234.

⁸ Cf. G. Segalla: *Teologia Biblica...*, p. 39.

della Bibbia, infatti, non può sussistere al solo livello storico, letterario o teologico. Il principio fondante della sua profonda unità va cercato altrove.

Alcuni scritti antichi del giudaismo e del cristianesimo hanno il valore letterario, storico e religioso delle reali testimonianze della divina rivelazione. Si pone il problema come verificare scientificamente il fatto di questo particolare agire divino. Il riconoscimento di questo carattere dei testi biblici non significa che l'analisi storica e letteraria del loro senso primitivo sia sufficiente. Da una parte, senza questi testi non abbiamo alcun'affermazione sull'azione di Dio nella storia d'Israele e siamo privi di contenuti analoghi sull'attività di Gesù e sulla vita della Chiesa primitiva; d'altra parte, l'interpretazione piena dei testi biblici richiede che sia presa in considerazione la loro dimensione fondamentale. I testi biblici, pur essendo documenti e opere letterarie, utilizzabili dalla storia antica e dalla storia della letteratura, sempre e prima di tutto sono testimonianza della reale rivelazione divina. Per questa ragione lo studio della Bibbia da una prospettiva unilaterale, che tende ad escludere questa azione divina, si contrappone all'oggettività stessa pretesa dal metodo storico-critico⁹.

La necessità di tener conto della dimensione teologica

La formazione stessa dei singoli testi, poi la loro definitiva composizione, collezione e raccolta in un insieme costituisce la parte integrale della storia della divina rivelazione. L'Antico e il Nuovo Testamento si sono formati nei rapporti reciproci con le comunità credenti d'Israele e della Chiesa. I momenti decisivi per la formazione delle raccolte dei testi biblici e per il loro riconoscimento nei canoni dei libri sacri coincidono con i tempi di una più profonda maturazione della comunità credenti e di una più profonda comprensione delle loro verità di fede. Il periodo dell'esilio babilonese e quello dopo la distruzione del Secondo Tempio sono stati decisivi in questo senso per la Bibbia ebraica, gli altri tre momenti invece per il Nuovo Testamento: nel secondo secolo la contestazione di Marcione, nel quarto le dispute cristologiche e nel Seicento la Riforma¹⁰. La storia delle rispettive comunità non si

⁹ Ibidem, p. 40-41: „Il ridurre il testo a documento di una storia socio-religiosa significa non rispettare la natura e la funzione della Bibbia, consegnata alla comunità credente. Non è il metodo storico-critico e i suoi risultati che vanno criticati, ma la riduzione dello studio della Bibbia a questo aspetto unilaterale, che finisce per dimenticare la teologia”.

¹⁰ Cf. G. Aranda: *Il problema teologico del canone biblico*. In: *La Sacra Scrittura anima...*, p. 13-14: „[...] i momenti chiave della formazione e del consolidamento del canone biblico riflettono epoche in cui la Chiesa ha maturato una più profonda comprensione di sé, quando si ponevano questioni teologiche di estrema importanza. Possiamo segnalare tre momenti. Il primo a metà del secolo II, quando di fronte a Marcione la Chiesa accetta come propria Scrittura i libri

spiega solamente con le circostanze che giocano il ruolo nella costituzione di altre collettività umane. Per lo stesso motivo non basta considerare i testi biblici solamente nel modo in cui vengono trattati le testimonianze della formazione di queste collettività: non si deve limitarsi ai fattori solamente linguistici, sociologico-storici e religiosi che determinano l'origine, la composizione e la forma definitiva dei testi biblici. Infatti, oltre a tutti questi fattori „naturali”, lo spazio dell'azione dell'uno e stesso Dio e dell'accoglienza umana di questo agire costituiscono il contesto specifico delle Sacre Scritture d'Israele e della Chiesa. Perciò la Bibbia non va interpretata come un insieme di documenti (*biblia* = libretti), ma come testimonianza della rivelazione di Dio. Nella Bibbia documento e testimonianza sono inseparabili e l'esegesi non può prescindere da questo fatto. Non soltanto una ermeneutica fonda il legame tra il testo, la storia e il lettore, ma questa relazione va presa in considerazione da ogni approccio che pretende di essere oggettivo.

Entrambi i Testamenti sono, sia testimoni dell'agire divino nella rivelazione, che testimoni della risposta umana (Israele e Chiesa) a questo agire. Con questo carattere dialogico costituiscono un'espressione della fede essenzialmente diversa da numerose e multiformi credenze documentate da altri testi religiosi. In questo senso gli scritti biblici posseggono un valore teologico diverso da quello di altri scritti antichi¹¹. Nonostante la loro varietà e, a volte, di alcune incoerenze o persino contraddizioni, questa relazione alla reale azione dell'uno e dello stesso Dio, fonda l'unità dell'Antico e Nuovo Testamento:

sacri dell'antico Israele. La questione riguarda Dio stesso: se il Dio che si era rivelato ad Israele era lo stesso Dio che si è manifestato per mezzo di Gesù Cristo. Accettando che si tratta della stessa identità di Dio, la Chiesa presenta se stessa come il vero Israele. Il secondo momento è segnalato dai concili della fine del secolo IV e del V, momento in cui viene propriamente delimitato e chiuso il canone biblico. È l'epoca in cui si chiariscono le questioni cristologiche. Di fronte alle manipolazioni della figura di Cristo proposte dagli eretici (gnostici, manichei, ariani, priscilliani, ecc.) e contenute nei libri «apocrifi», la Chiesa chiude e delimita il canone delle Scritture. In tal modo comprende se stessa come unico soggetto ricettore del mistero di Cristo e della verità su di Lui. Il terzo momento è il Concilio di Trento, quando la Chiesa definisce il canone dei libri sacri. Questo momento è collegato alle questioni relative alla Chiesa stessa: la sua mediazione salvifica, i suoi sacramenti, la sua autorità. Di fronte alla Riforma che vorrebbe privarla di autorità, la Chiesa definisce il Canone delle Scritture presentandosi come la fedele custode e trasmittitrice del Vangelo contenuto nelle stesse Scritture e nella Tradizione”.

¹¹ La distinzione tra la fede basata sulla rivelazione biblica e le credenze testimoniate dagli scritti di altre religioni è stata messa in risalto dal documento della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dichiarazione Dominus Iesus circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, n. 7: „Deve essere, quindi, fermamente ritenuta la distinzione tra la fede teologale e la credenza nelle altre religioni. Se la fede è l'accoglienza nella grazia della verità rivelata, «che permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza», la credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto”.

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Ebr 1, 1-2a

L'unità tra le due parti della Bibbia può essere pienamente compresa soltanto a partire dal riconoscimento del primato dell'azione di Dio, che ha portato alla formazione prima d'Israele, poi della Chiesa, e rispettivamente delle loro Sacre Scritture. La questione di questa unità è strettamente connessa con la problematica della comprensione della natura di Israele e della Chiesa come spazi privilegiati dell'azione di Dio nella storia. Sebbene l'interpretazione cristiana della Bibbia non coincida con quella rabbinica in molti punti, in entrambi le tradizioni il concetto dell'unità della storia della salvezza occupa il posto centrale e, per di più, un'ampia sua fase è comune¹².

Il più recente documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, presentando quest'azione di Dio, che unisce le due parti della Bibbia, introduce la categoria dell'unità del disegno salvifico di Dio.

L'unità della Bibbia nelle ermeneutiche religiose

I rapporti fra le due principali parti della Bibbia devono essere considerati nel contesto dell'azione di Dio, annunciata e manifestata dall'Antico Testamento e definitivamente realizzata dal Nuovo. Il documento presenta queste relazioni richiamandosi alla categoria dell'unità del disegno salvifico di Dio: „[...] da una parte, ciò che è scritto nelle Scritture del popolo ebraico, deve necessariamente compiersi, perché rivela il disegno di Dio, che non può non realizzarsi, e dall'altra, la vita, la morte e la risurrezione di Cristo corrispondono pienamente a quanto viene detto in queste Scritture”¹³.

L'affermazione sulla necessità del compimento di ciò che è scritto nelle Scritture del popolo ebraico, significa che esse non costituiscono una raccolta chiusa, ma sono aperte ad un decisivo evento salvifico. Il mistero pasquale di Gesù fonda l'evento che compie la promessa contenuta in queste Scritture. In questo punto il documento però non precisa in che cosa consista esattamente

¹² Cf. G. Aranda: *Il problema teologico del canone biblico...*, p. 33.

¹³ Cf. PESS n. 6. L'ultima parte del passo citato riprende l'affermazione del precedente documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, III. A.2: „Gli autori del Nuovo Testamento riconoscono all'Antico Testamento valore di rivelazione divina. Essi proclamano che questa rivelazione ha trovato il suo compimento nella vita, nell'insegnamento e soprattutto nella morte e risurrezione di Gesù [...]”.

tale compimento. Un intero paragrafo del secondo capitolo del documento è dedicato a questo problema.

Motivazione teologica

Il titolo del paragrafo è formulato: „Unità del disegno di Dio e nozione di compimento”. Questo disegno, „che culmina in Cristo (cf. Ef 1, 3–14), è unitario, ma si è realizzato progressivamente attraverso il tempo”¹⁴. È da notare che l’unità del disegno di salvezza e la sua progressiva realizzazione sono ugualmente messi in rilievo („est unitaire, mais s’est réalisé progressivement à travers le temps”). I due aspetti sono sottolineati nella frase seguente: „L’aspetto unitario e l’aspetto graduale («l’aspect unitaire et l’aspect graduel») sono entrambi importanti; così come lo sono la continuità su alcuni aspetti e la discontinuità su altri”¹⁵. In questo punto gli aspetti di continuità e gli aspetti di discontinuità nel disegno di salvezza non vengono determinati. Essi vengono invece elencati nelle conclusioni del secondo capitolo, che presentano un triplice rapporto fra entrambi i Testamenti: di continuità, di discontinuità e di progressione. Si fa notare che gli aspetti di discontinuità riguardano interi settori della Legge: „[...] istituzioni, come il sacerdozio levitico e il tempio di Gerusalemme; forme di culto, come l’immolazione di animali; pratiche religiose e rituali, come la circoncisione, le regole sul puro e l’impuro, le prescrizioni alimentari; leggi imperfette, come quella sul divorzio; interpretazioni legali restrittive, riguardanti ad esempio il sabato”¹⁶. Questi tre aspetti mettono il risalto la complessità della relazione tra entrambi i Testamenti. Essa può essere compresa adeguatamente soltanto dalla prospettiva del compimento del disegno salvifico di Dio nel mistero di Cristo.

Nozione di compimento

La nozione „compimento” ha una funzione di chiave in una correlazione adeguata degli aspetti che rimangono nei rapporti dialettici: il carattere unitario del disegno di salvezza e la sua progressiva realizzazione nel tempo. La nozione di compimento si riferisce sia ad un processo esteso nel tempo che al suo risultato finale.

¹⁴ PESS n. 21.

¹⁵ PESS n. 21. La messa in evidenza, a volte troppo unilaterale, della continuità e unità storico-teologica distingue uno dei principali rappresentanti della scuola di Tubinga: P. Stuhlmacher: *Biblische Theologie des Neuen Testament*. Band I: *Grundlegung: von Jesus zu Paulus*. Band II: *Von der Paulusschule bis zur Johannesoffenbarung. Der Kanon und seine Auslegung*. Göttingen 1992–1999.

¹⁶ PESS n. 64.

Compimento come processo. L'ambito del processo di compimento è precisamente determinato: alcuni aspetti sono presenti sin dall'inizio nell'azione salvifica di Dio e tendono verso un certo fine: „Fin dall'inizio, l'agire di Dio nei suoi rapporti con gli uomini è teso verso la pienezza finale e, di conseguenza, alcuni aspetti che saranno costanti cominciano a manifestarsi: Dio si rivela, chiama, affida delle missioni, promette, libera, stipula alleanza”¹⁷. La costante presenza di questi aspetti non esclude le variazioni nella loro presentazione e le loro successive reinterpretazioni: „Operando una continua rilettura degli eventi e dei testi, l'Antico Testamento stesso si apre progressivamente a una prospettiva di compimento ultimo e definitivo”¹⁸.

Il libro di Isaia merita una menzione per illustrare come avvenga questa rilettura. L'attuale libro di Isaia è la composizione di tre differenti autori vissuti in tempi diversi. L'invasione babilonese nel secolo sesto, rievocando quella di Sennacherib nell'ottavo secolo, favoriva la rilettura del Primo-Isaia in una nuova chiave più corrispondente al cambiato quadro storico. La fine dell'esilio e il ritorno con la ricostruzione del tempio porta ad una reinterpretazione del grande profeta della monarchia. Anche altre parti del Primo-Isaia appartengono ad un periodo posteriore (capitoli 13 e 14 su Babilonia e 24-27 con la Piccola Apocalisse) in cui il messaggio profetico del passato viene proiettato in un futuro indeterminato con nuove possibilità di evoluzione ermeneutica nelle interpretazioni midrashiche e cristiane¹⁹.

Una continua rilettura si verifica anche per alcuni temi fondamentali per ambedue i Testamenti. L'Antico Testamento si presenta come preparazione alla riconciliazione definitiva dell'uomo con Dio. Il carattere preparatorio in questo senso della riconciliazione si manifesta nei testi profetici che annunciano „alleanza di popolo” e „alleanza di pace” (Iz 42, 6; 49, 8; 54, 10; 55, 1-5), ma specialmente in quelli che parlano di „nuova alleanza” ed „eterna alleanza” (Jr 31, 31-34; 32, 40; 50, 5; Ez 16, 59-33; 37, 26; 55, 3; 61, 8)²⁰.

L'immagine di una „progressiva apertura”, rievocata con questi due esempi, indica che, da una parte, il processo di compimento non si realizza velocemente e, dall'altra, la sua corsa può essere percepita nell'approccio dia-cronico ai testi. Nella lettura sincronica²¹ questo processo può perdere la sua

¹⁷ PESS n. 21.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Cf. P. Grech: *Alle origini di un'ermeneutica biblica*. In: *La Sacra Scrittura...*, p. 101-102.

²⁰ Cf. B. Renaud: *Nouvelle ou éternelle Alliance? Les messages des prophètes*. Paris 2002, p. 329-341.

²¹ Nel metodo canonico i testi dell'Antico Testamento vengono trattati nel loro avvicinarsi cronologico: la creazione, da Eden a Babele, le tradizioni mosaiche, la storia delle monarchie fino all'esilio babilonese e la restaurazione dopo il ritorno dall'esilio, le tradizioni diverse da quella storica: profetica, apocalittica e sapienziale; cf. B.S. Childs: *Biblical Theology of the Old and New Testament*. London 1992.

gradualità e non essere privo di deviazioni. Di conseguenza, la dimensione storica della realizzazione del disegno salvifico di Dio viene trascurata e il carattere progressivo della sua rivelazione non viene percepito in tutta la sua ampiezza. Per i temi che appaiono nei testi veterotestamentari, interpretati nel loro senso primitivo, si deve parlare del compimento nel senso di un processo in atto e non arrivato alla sua fine.

Compimento come risultato. In un'altra considerazione, fatta dalla prospettiva del mistero di Cristo, si può intravedere in questo processo già un compimento definitivo. L'impostazione in cui il compimento ha già raggiunto il suo traguardo è data solo nella interpretazione cristiana: „L'interpretazione cristiana si situa in questa linea, ma con la differenza che essa vede il compimento già sostanzialmente realizzato nel mistero di Cristo”²². Alla considerazione del compimento come sostanzialmente già realizzato non si può arrivare a partire dal compimento compreso come processo in base ai testi veterotestamentari interpretati nel loro senso primitivo: „In realtà, nel mistero del Cristo crocifisso e risorto, il compimento avviene in modo imprevedibile. Comporta un superamento”²³. L'impossibilità di questo passaggio non deriva da un'adeguatezza di metodi esegetici. L'incapacità dipende dalla presenza di una nuova realtà portata nella persona e nell'evento di Cristo²⁴. Il superamento del senso consiste non solo in una più piena interpretazione, ma anzitutto nel fatto che il suo oggetto è completamente nuovo. Nei testi di Paolo si parla perfino di una „nuova creazione” (2 Cor 5, 17; Ga 6, 15). Questa nuova creazione costituisce l'unità di tutta la Bibbia. Dio crea l'universo, elegge Israele come suo popolo e compie la salvezza universale in Cristo. Egli è la speranza di tutta la creazione, come riconciliatore rappresenta il centro della storia che progredisce dalla prima creazione alla nuova creazione²⁵.

Il riconoscimento di questa nuova realtà costituisce un fondamento indiscusso dell'unità del disegno salvifico di Dio, è un presupposto, come riferisce la prima frase del capitolo, teologico e di base. Senza questo presupposto, anche in una corretta interpretazione dei testi veterotestamentari, la

²² PESS n. 21.

²³ Ibidem.

²⁴ La morte del messia, re escatologico dei giudei (Mc 15, 26 e par.), la sua risurrezione e la sua glorificazione hanno favorito e giustificato l'interpretazione letterale di molte espressioni veterotestamentarie che finora venivano trattate come iperboli: Gesù è Signore (Sal 110, 1) nel pieno senso di questa parola (At 2, 3-6; Flp 2, 10-11; Eb 1, 10-12); è il figlio di Dio (Sal 2, 7 / Mc 14, 62; Rm 1, 3-4); Dio presso Dio (Sal 45, 7-8 / Eb 1, 8; Gv 1, 1; 20, 28); il suo regno non avrà fine (1 Crn 17; 11-14; Sal 45, 7 / Lc 1, 32-33; Eb 1, 8); è sacerdote nei secoli (Sal 110, 4 / Eb 5, 6-7; 7, 23-24). Cf. P.S. Williamson: *Catholic Principles for Interpreting Scripture. A Study of the Pontifical Biblical Commission's „The Interpretation of the Bible in the Church”*. Roma 2001, p. 130.

²⁵ Cf. G. Segalla: *Teologia Biblica...*, p. 63.

visione dell'azione salvifica di Dio nella storia sarà diversa dalla loro interpretazione, che riconosce in Gesù il compimento del disegno salvifico di Dio²⁶.

Il compimento compreso come coronamento in Cristo di un complessivo processo, permette di vedere l'azione salvifica di Dio come un insieme unitario. Quest'azione si realizza e si manifesta in diverse tappe, testimoniate dalla prima parte della Bibbia. Ovviamente si pone subito il problema del senso primitivo (storico) dei testi che non sembrano aver bisogno del Nuovo Testamento per la loro interpretazione. L'Antico Testamento conosce la categoria di promesse incompiute fino alla fine, insegnando come vivere con attese insoddisfatte²⁷. Il canone stabilito ai tempi di Esdra (Bibbia ebraica) non veniva considerato chiuso da quanti hanno redatto la storia dei Maccabei, il Libro di Daniele e i libri apocalittici del giudaismo postmaccabeo. Anzitutto dalle opere di carattere apocalittico si manifesta l'attesa e l'apertura ad un intervento escatologico di Dio. La domanda dei discepoli riguardo la dottrina degli scribi sulla venuta di Elia (Mc 9, 11) riflette l'esistenza di questa speranza nel giudaismo dei tempi del Nuovo Testamento²⁸. Solo a partire dall'Incarnazione del Verbo e dal mistero pasquale può essere compresa tutta la Bibbia e può essere interpretato pienamente il messaggio di un suo corpus o di un libro. Tale prospettiva globale è indispensabile anche per l'interpretazione dei singoli testi. Il compimento finale, che è la persona e l'evento di Cristo, conferisce l'unità reale a tutto il processo storico-letterario-teologico precedente. Il canone è Gesù nel senso che egli ha posto la propria persona al centro di tutti i libri considerati sia dagli ebrei che dai cristiani come sacri (Lc 24, 27.44)²⁹.

Da una parte, questa affermazione non significa che per arrivare ad una corretta spiegazione delle singole tappe di questo processo si possa tralasciare

²⁶ Per questa ragione sembra più biblica la presentazione dei rapporti fra l'Antico e il Nuovo Testamento in base alle categorie di continuità, di discontinuità e di novità, invece di parlare di continuità, di discontinuità e di progressione. La novità è la prima caratteristica dell'attività pubblica di Gesù (del suo insegnamento e delle sue opere) che proviene dai destinatari di questa attività (Mc 1, 27). Cf. G. Segalla: *Teologia Biblica...*, p. 44: „La continuità di Gesù e del NT con le scritture sacre giudaiche è dunque innovativa nell'interpretazione, proprio perché nuova è la persona di Gesù rispetto alle promesse”.

²⁷ Cf. P.S. Williamson: *Catholic Principles...*, p. 134.

²⁸ Cf. L. Misiarczyk: *Il Midrash nel „Dialogo con Trifone” di Giustino Martire*. Płock 1999, p. 212–221; R. Zawadzki: *Ich sende meinen Boten vor dir her (Mk 1, 2): die Gestalt des Elija im Markusevangelium*. „Collectanea Theologica. Fasciculus specialis” 2001, p. 35–37; A. Malina: *Gli scribi nel Vangelo di Marco. Studio del loro ruolo nella sua narrazione e teologia*. Katowice 2002, p. 145–148.

²⁹ Cf. G. Biguzzi: *Il problema della verità biblica nel Nuovo Testamento*. In: *Scrittura ispirata. Atti del Simposio internazionale sull'ispirazione promosso dall'Ateneo Pontificio „Regina Apostolorum”*. Ed. A. Izquierdo. Roma 2002, p. 242–243.

il metodo storico e letterario e sia sufficiente partire dal Nuovo Testamento. La Bibbia rimane sempre documento storico ed opera letteraria. D'altra parte, neanche il metodo storico-critico è sufficiente per interpretare oggettivamente i testi, il cui significato storico, letterario e teologico va compreso complessivamente secondo la loro origine e natura dei testimoni della rivelazione dell'uno e stesso Dio³⁰.

Ruolo delle interpretazioni rabbiniche

La manifestazione di una nuova realtà portata nella persona e nell'evento di Gesù Cristo, che supera le attese d'Israele e compie in modo imprevedibile le antiche promesse, pone il problema del rapporto alla contemporanea interpretazione ebraica. La prima parte del secondo capitolo del documento termina con l'affermazione di un significato essenziale per l'accezione di tutto il documento: „[...] i cristiani possono e devono ammettere che la lettura ebraica della Bibbia è una lettura possibile, che si trova in continuità con le sacre Scritture ebraiche dall'epoca del secondo Tempio ed è analoga alla lettura cristiana, che si è sviluppata parallelamente ad essa. Ciascuna delle due letture è correlata con la rispettiva visione di fede di cui essa è un prodotto e un'espressione”³¹.

La portata dell'affermazione su una lettura parallela è confermata dalla citazione di questa frase da J. Ratzinger nell'introduzione ufficiale al documento. Alla luce di ciò che è stato detto in precedenza, l'affermazione su una possibile lettura parallela, non equivale alla possibilità di uno scambio tra le letture parallele, perché esse sono „irriducibili l'una all'altra”³². Con la risposta negativa alla domanda se, per rispettare la sua origine ebraica, i cristiani dovrebbero leggere la Bibbia come gli ebrei, è presentata una motivazione: „[...] leggere la Bibbia alla maniera del giudaismo implica necessariamente l'accettazione di tutti i presupposti di quest'ultimo, cioè l'accettazione integrale di ciò che è costitutivo del giudaismo, in particolare l'autorità degli scritti

³⁰ Cf. G. Segalla: *Teologia Biblica...*, p. 41. La distinzione radicale tra il metodo storico-critico e l'interpretazione teologica si manifesta nell'applicazione del primo senza tener conto dell'ispirazione dei testi biblici e della loro appartenenza al canone. Il documento della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, non nota a sufficienza la carenza del metodo storico-critico, quando nella prima parte del documento lo completa dalle metodologie e approcci contemporanei rimandando alla seconda e terza parte del documento l'affermazione sulla presa in considerazione della natura e funzione teologica dei testi biblici. In riferimento a questa necessità G. Segalla (p. 40) cita un passo della enciclica di Pio XII, *Divino afflante Spiritu*: „[i professori] ostendat potissimum quae sit singulorum librorum vel textuum theologica doctrina de rebus fidei et morum”.

³¹ PESS n. 22.

³² Ibidem.

e delle tradizioni rabbiniche, che escludono la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio³³.

Affermando la reciproca irriducibilità delle letture parallele, il documento la spiega con la diversità dei loro presupposti. La prima frase del paragrafo sull'unità del disegno di Dio indica il presupposto, secondo il quale questo disegno ha raggiunto in Cristo il suo culmine. L'accettazione di questa premessa oppure il suo rifiuto decide della diversità delle due possibili e parallele letture dei testi veterotestamentari.

Conclusioni

La comprensione delle relazioni tra l'Antico e il Nuovo Testamento richiede di fare riferimento all'azione di Dio nel suo disegno di salvezza. L'unità del disegno salvifico di Dio può essere spiegata soltanto in base alla nozione del compimento di questo disegno. Esso viene compreso come processo non terminato e come risultato raggiunto.

Nell'interpretazione dei testi biblici si possono notare due propensioni contrapposte: mentre una ne dissolve l'unità, disunendone le raccolte canoniche (libri, Antico e Nuovo Testamento) oppure non distinguendoli dai testi extrabiblici; l'altra prende in considerazione le attinenze che si rivelano sul piano filologico, storico e teologico. Queste due tendenze tuttavia prescindono dal fondamento dell'unità dell'Antico e Nuovo Testamento.

La comprensione del rapporto fra queste parti della Bibbia richiede di prendere in considerazione che entrambi i Testamenti sono testimoni dell'unica storia d'Israele e della Chiesa, sia dell'azione dell'uno e stesso Dio, sia delle numerose e varie risposte umane a questa sua azione. Il documento della PCB presenta quest'azione che unisce entrambi i Testamenti facendo riferimento alla categoria dell'unità del disegno di Dio.

Il compimento del disegno salvifico si è manifestato gradualmente nell'Antico Testamento ed è arrivato al culmine nel Nuovo Testamento. Il disegno salvifico di Dio può essere visto nella sua unità dinamica soltanto dalla prospettiva del suo compimento. La nozione di compimento, messa in risalto dal documento, ha una funzione di chiave in un adeguato correlare gli aspetti che si trovano in rapporti dialettici: carattere unitario del disegno di Dio e sua progressiva realizzazione nel tempo; sua continuità su alcuni aspetti e discontinuità su altri. L'Antico Testamento conosce la categoria di promessa incompiuta e insegna come vivere con attese insoddisfatte. La teologia dell'Antico

³³ Ibidem.

Testamento come la prima parte della Bibbia cristiana non può prescindere dalla cristologia fondata sulle due parti della Bibbia. La reciprocità di correlazioni consiste, da una parte in un continuo riferirsi al senso storico dei testi veterotestamentari, testimoni di una lunga e graduale realizzazione delle divine promesse; dall'altra in riconoscimento del loro definitivo compimento nell'Incarnazione del Verbo e nel mistero pasquale di Cristo.

L'esistenza delle due letture della Bibbia, ebraica e cristiana, irriducibili l'una all'altra, mette in risalto il carattere dinamico del disegno di salvezza. Le comuni radici di queste letture e la loro posteriore separazione mettono in risalto il carattere della persona e dell'evento di Gesù Cristo. Questo carattere è fondamentale sia per la comprensione del progressivo sviluppo del disegno di Dio, sia per la scoperta nel suo compimento il definitivo senso di questo disegno. L'interpretazione della Bibbia cristiana, anche nella parte comune con il canone rabbinico (ebraico non cristiano), va interpretata diversamente dall'esegesi rabbinica, perché si compie alla luce della rivelazione compiutasi in Gesù Cristo. Il contrasto fondamentale con l'interpretazione rabbinica conferma questo principio dell'unità della Bibbia cristiana. La conoscenza delle non cristiane interpretazioni ebraiche, rivela che l'origine dell'interpretazione cristiana della Bibbia e il fondamento dell'identità cristiana derivano dalla posizione e dal significato della persona di Gesù nel disegno salvifico di Dio.

Artur Malina

Przeciwstawne interpretacje jednej Biblii

Streszczenie

Uznanie jedności Biblii wymaga odwołania się do działania jednego i tego samego podmiotu. Pomijanie tego działania powoduje, że główne części Biblii są coraz rzadziej uwzględniane w egzegezie jako całość. Jedność między dwoma częściami Biblii można w pełni ująć przez uznanie prymatu działania Bożego, które doprowadziło do powstania najpierw Izraela, potem Kościoła oraz odpowiednio ich Świętych Pism. Występowanie dwóch lektur Biblii – rabbinicznej i chrześcijańskiej – uwydatnia wspólne korzenie, oddzielenie się oraz odrębność obydwu tradycji interpretacji. Relacje te polegają z jednej strony na ciągłym odnoszeniu się do historycznego sensu tekstów Starego Testamentu, będących świadectwem długiego i stopniowego realizowania się planu zbawienia, z drugiej strony na uznaniu jego ostatecznego wypełnienia w wydarzeniu paschalnym Chrystusa.

Artur Malina

The Mutually Opposed Interpretations of the One Bible

Summary

The recognition of the Bible's unity requires making reference to the action of one and the same subject. If this action is disregarded, the main parts of the Bible become less and less often taken into account as an exegetic whole. The unity between two parts of the Bible may be fully understood through the recognition of the primacy of God's action, which led first to the rise of Israel, then the Church, and their respective Holy Scriptures. The co-occurrence of two interpretations of the Bible: the Rabbinical and the Christian one, emphasizes their common roots, their separation, and the distinctness of two interpretative traditions. The relations between them consist, on the one hand, in the constant referring to the historical sense of the Old Testament texts, which testify to a prolonged, and gradual realisation of God's plan of salvation; on the other hand, they consist in the ultimate fulfilment taking place in Christ's Paschal event.